

L' ALFABETO DELLA MORTE

DI

HANS HOLBEIN



PARIGI

PRESSO EDWIN TROSS

Nella strada des Bons-Enfants, 28

M DCCC LVI



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b.

448

L' ALFABETO DELLA MORTE

DI

HANS HOLBEIN

Attorniato di fregii incisi in legno, ed accompagnato
di sentenze latine e di quartine del XVI° secolo

SCELTE DA

ANATOLE DE MONTAIGLON



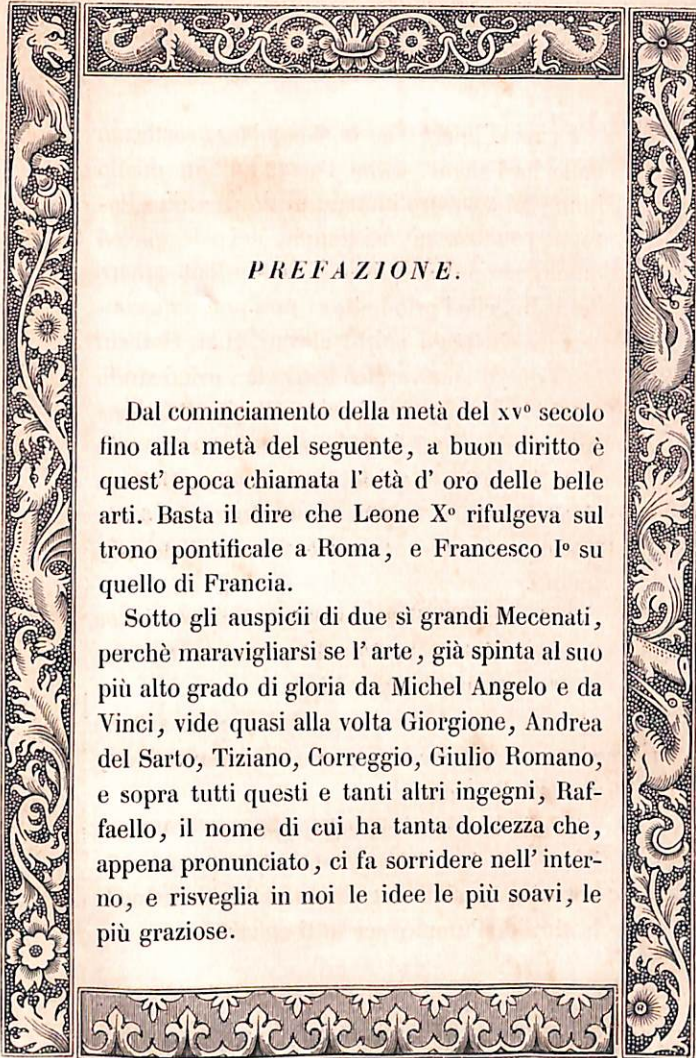
PARIGI

PRESSO EDWIN TROSS

Nella strada des Bons-Enfants 28

M DCCC LVI

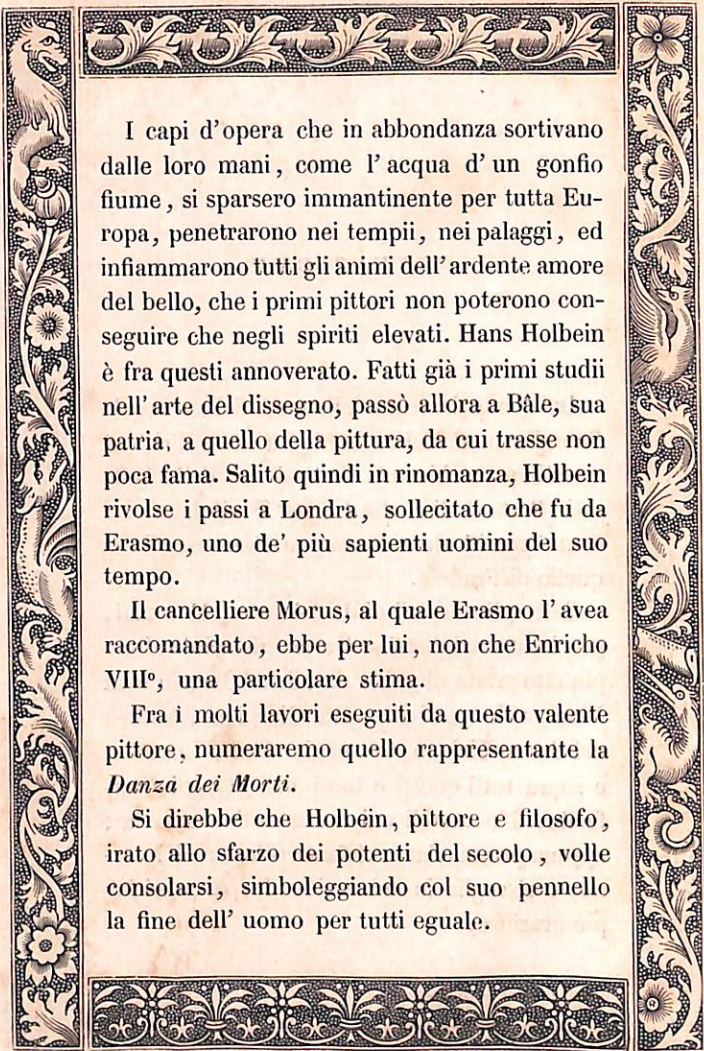




PREFAZIONE.

Dal cominciamento della metà del xv^o secolo fino alla metà del seguente, a buon diritto è quest' epoca chiamata l' età d' oro delle belle arti. Basta il dire che Leone X^o rifulgeva sul trono pontificale a Roma, e Francesco I^o su quello di Francia.

Sotto gli auspicii di due sì grandi Mecenati, perchè maravigliarsi se l' arte, già spinta al suo più alto grado di gloria da Michel Angelo e da Vinci, vide quasi alla volta Giorgione, Andrea del Sarto, Tiziano, Correggio, Giulio Romano, e sopra tutti questi e tanti altri ingegni, Raffaello, il nome di cui ha tanta dolcezza che, appena pronunciato, ci fa sorridere nell' interno, e risveglia in noi le idee le più soavi, le più graziose.

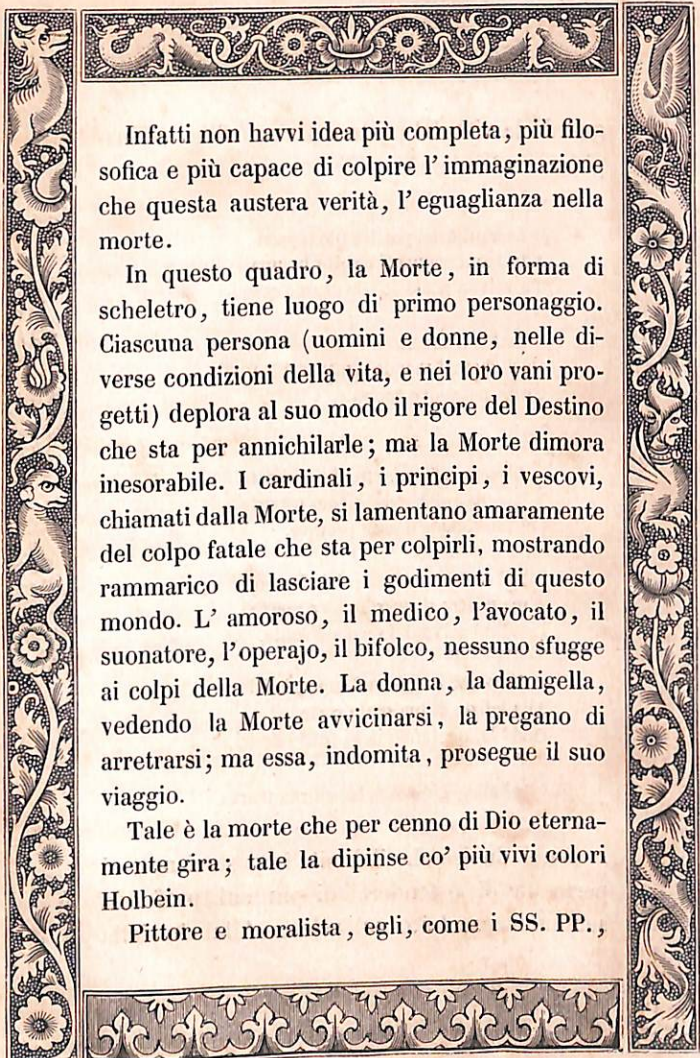


I capi d'opera che in abbondanza sortivano dalle loro mani, come l'acqua d'un gonfio fiume, si sparsero immantinente per tutta Europa, penetrarono nei templi, nei palaggi, ed infiammarono tutti gli animi dell'ardente amore del bello, che i primi pittori non poterono conseguire che negli spiriti elevati. Hans Holbein è fra questi annoverato. Fatti già i primi studii nell'arte del disegno, passò allora a Bâle, sua patria, a quello della pittura, da cui trasse non poca fama. Salito quindi in rinomanza, Holbein rivolse i passi a Londra, sollecitato che fu da Erasmo, uno de' più sapienti uomini del suo tempo.

Il cancelliere Morus, al quale Erasmo l'avea raccomandato, ebbe per lui, non che Enrico VIII°, una particolare stima.

Fra i molti lavori eseguiti da questo valente pittore, numeraremo quello rappresentante la *Danza dei Morti*.

Si direbbe che Holbein, pittore e filosofo, irato allo sfarzo dei potenti del secolo, volle consolarsi, simboleggiando col suo pennello la fine dell'uomo per tutti eguale.



Infatti non havvi idea più completa, più filosofica e più capace di colpire l'immaginazione che questa austera verità, l'egualianza nella morte.

In questo quadro, la Morte, in forma di scheletro, tiene luogo di primo personaggio. Ciascuna persona (uomini e donne, nelle diverse condizioni della vita, e nei loro vani progetti) deplora al suo modo il rigore del Destino che sta per annichilarle; ma la Morte dimora inesorabile. I cardinali, i principi, i vescovi, chiamati dalla Morte, si lamentano amaramente del colpo fatale che sta per colpirli, mostrando rammarico di lasciare i godimenti di questo mondo. L' amoroso, il medico, l'avvocato, il suonatore, l'operajo, il bifolco, nessuno sfugge ai colpi della Morte. La donna, la damigella, vedendo la Morte avvicinarsi, la pregano di arretrarsi; ma essa, indomita, prosegue il suo viaggio.

Tale è la morte che per cenno di Dio eternamente gira; tale la dipinse co' più vivi colori Holbein.

Pittore e moralista, egli, come i SS. PP.,



guardò la vita dal canto della sua fine, ed ispirato così sclamò :

Sacra morte, poichè Dio ti pose
A tramontar quant' è sotto la luna,
Tu volvi a posta tua le umane cose !

Cedon d' innanzi a te tempo e fortuna,
Quel che nel mondo a meraviglia invita
Tutto nel regno tuo ratto s' aduna.

.

O pietoso Signor, tu che campato
N' hai da ruina e dal primo parente
Col tuo sangue il gran peccato,

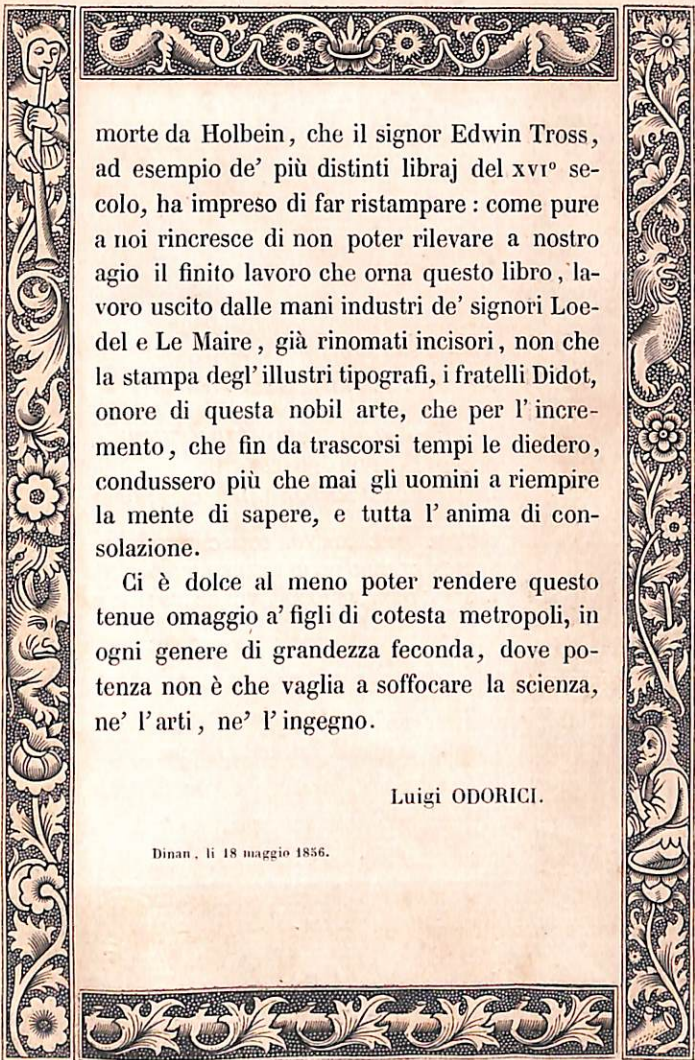
Nel dì dell' ira tua volgi clemente
A me misero il guardo, e da martiri
Deh ! mi salva del secolo dolente.

Teco mi traggi ne' superni giri
Alla letizia di tua santa corte,
Ond' io, quetando in te tutti i desiri,

M' allegri, e possa benedir la morte.

A noi duolse che il limite impostoci non ci
permetta di estenderci di più sul profondo
sentimento scolpito nel celebre Alfabeto della





morte da Holbein, che il signor Edwin Tross, ad esempio de' più distinti libraj del xvi^o secolo, ha impreso di far ristampare : come pure a noi rincresce di non poter rilevare a nostro agio il finito lavoro che orna questo libro, lavoro uscito dalle mani industri de' signori Loe-
del e Le Maire, già rinomati incisori, non che la stampa degl' illustri tipografi, i fratelli Didot, onore di questa nobil arte, che per l' incremento, che fin da trascorsi tempi le diedero, condussero più che mai gli uomini a riempire la mente di sapere, e tutta l' anima di consolazione.

Ci è dolce al meno poter rendere questo tenue omaggio a' figli di cotesta metropoli, in ogni genere di grandezza feconda, dove potenza non è che vaglia a soffocare la scienza, ne' l' arti, ne' l' ingegno.

Luigi ODORICI.

Dinan, li 18 maggio 1856.



PER ME SI VA NE LA CITTA DOLENTE :
PER ME SI VA NEL ETERNO DOLORE :
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.

GIUSTITIA MOSSE 'L MIO ALTO FATTORE :
FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
LA SOMMA SAPIENTIA; E 'L PRIM' AMORE.

DINANZ' A ME NON FUR COSE CREATE
SE NON ETERNO ED IO ETERNO DURO :
LASSAT' OGNI SPERANZA, VOI CH' ENTRATE.





AUD mortem non
est acceptio per-
sonarum. Nec mi-
seretur pupillo,
nec defert senio-
ri, nec timet potentem, nec vere-
tur nobilem, nec horret pauperem
aut ignobilem, nec dimittit divi-
tem aut potentem, nec contemnit
infirmem aut debilem, nec evitat
fortem, nec parcit sapienti, nec
insipienti.

S. ANTONINUS.

*Guai, guai à gli abitanti de la terra ;
Tutt' in cui fu spiracolo di vita
Sentit' han de la morte l'aspra guerra :
Ne fu giamai, ch' in ciò trovasse aita.*

a 1





ONORUM MORIS NON
est nisi accele-
ratio glorificatio-
nis, disruptio car-
ceris, finis pere-
grinationis, portus navigationis,
contritio laquei, depositio vetustæ
vestis, induitio novæ, depositio
ponderis, dejectio atrocissimi ho-
stis, solutio debiti naturalis.

HUGO CARD.

*Esca di vita il Sacerdote grande,
Che par che cura di morir non haggia:
Spongasi insieme il nome ch'egli sponde,
E'l vescovato suo in altrui caggia.*





ERTUM est quod morieris, et incertum quando aut quomodo aut ubi, quoniam ubique te mors expectat. Tu quoque, si sapiens fueris, ubique eam expectabis.

S. BERNARDUS.

*Provedi à fatti tuoi, che morir dei,
E non ti creder di restar più in vita;
Anchor tu, come gli altri, mortal sei,
E la tua gloria teco fia smarrita.*





IES iræ, dies illa,
Crucis expandens
[vexilla,
Solvat seculum in
[favilla.



Quantus tremor est futurus
Quando iudex est venturus,
Omnia stricte discussurus.



*Hoggi egli è Re, domane inutil pondo;
Ne si trova alcun, per esser sire,
Ne possessor de l'universo mondo,
Habba potuto mai morte fuggire.*





ST mors naturalis
et pœnalis, natu-
ralis per quam a-
nima separatur a
corpore, pœnalis
vero est cum anima e virtutis vita
emoritur et vivit in vita vitii.

PHILO JUD.EUS.

*Guai, guai à voi, che per ingordi doni
Ingiustamente fate giusti gli empì,
Levando la giustizia da li buoni,
E dando a 'l mondo scelerati esempi.*





INIS noster absconditus est nobis; venturi exitus ignorantia nobis incerta est;

improvisus occursus, incertus eventus et finis omnium. Dum nescimus, repente mors venit; dum non æstimamus, improvisi tollimur; dum ignoramus, repente subtrahimur.

S. ISIDORUS HISPANUS.

*Iddio abbassa il gir superbo e altero,
E, con la morte paventosa e dura,
Mentre gir pensi per miglior sentiero,
Ti conduce à la negra sepoltura.*





ERMANA corruptio-
nis mors est, de-
sperationis domi-
na, incredulitatis
mater, inferni pa-
rens, diaboli conjunx, omnium
malorum regina.

S. PETRUS CHRYSOLOGUS.

*Morbide donne, ricche et ociose,
Levatevi et udite la mia voce;
Dopo alcun giorno et anno dispettose,
Verrate à sostener mia sorte atroce.*





HÆC paria sunt. Non eris, nec fuisti, utrumque tempus alienum est. In hoc punctum connectus es: quod ut extendas, quousque extends? Quid fles? Quid optas? Perdis operam. Rata et fixa sunt, atque magna et æterna necessitate ducuntur. Eo ibis quo omnia eunt.

SENECA.

*Percotterò l' pastor d'aspra percossa,
E le sue pecorelle fan disperse:
Ne serà Morte dal suo officio mossa
Per mitre, o manti, o cose altre diverse.*





IMPORTUNA MORS
mille modis quo-
tidie miseros ho-
mines rapit; hunc
necat febribus,

hunc opprimit doloribus, hunc con-
sumit fame, illum siti extinguit,
hunc suffocat aquis, illum inter-
mit laqueo, illum perimit flammis,
hunc trucidat ferro, illum veneno
corrumpit, alterum repentino ter-
rore miseram vitam finire com-
pellit.

S. AUGUSTINUS.

*Il prencipe infelice et l'alto stato
Si vestirà di dolorosi guai;
Abbaserò i potenti, e non è stato
Chi potuto fuggir m' habbia giamai.*

a 2





ATHERINA virgo cum decollata fuisset, de ejus corpore lac emanavit. Angeli autem corpus ejus accipientes ab illo loco ad montem Sinay itinere plus quam viginti deduxerunt, et ibidem honorifice sepelierunt. Ex cujus ossibus indesinenter oleum emanat, quod cunctorum debilius membra sanat. Passa est sub Maxentio sive Maximiano tyranno.

JACOBUS DE VORAGINE.

*Quand' ei si partirà di questa vita,
Non porterà già seco tutto 'l mondo,
E la gloria, che gli è tanto gradita,
Non discenderà seco ne'l profondo.*





AUDANS invocabo
Dominum et ab
inimicis meis sal-
vus ero. Circum-
dederunt me do-
lores mortis, et torrentes iniqui-
tatis conturbaverunt me. Dolores
infernì circumdederunt me; prae-
occupaverunt me laquei mortis.

PSALM. XVII.

*Mentr' i vò à visitar ch' infermo giace,
Pensandomi soccorrer' a 'l suo male,
La morte presta in tanto mi disface
Perche son, come lui, anch' io mortale.*





ors nihil aliud est
quam peregrina-
tionis terminus,
finis miseriæ, la-
borum meta, exi-
lii limes, janua patriæ, nativitas
vitæ, principium beatitudinis, pri-
mitiæ primitiorum.

PETRUS BLESSENSIS.



*Cura te stesso, medico, se sai,
Che pensi altrui curar de le mie mani,
E più infelici che contenti fai;
Ma i' son per fare i tuoi disegni vani.*





ULLIUS miseretur
mors, nulli com-
patitur, omnibus
æquatur, inspe-
rata venit, nulli
parcit, corpus et animam separat,
finis est laborum et ultima linea
rerum.

HUGO A SANCTO VICTORE.

*Il tuo discorso è ben folle e leggiero ;
Questa notte la vita ti sia tolta ,
E non avrà successo il tuo pensiero.
Di cui sia poi questa tua gran ricolta ?*





MISER homo, quocumque te verteris, incerta omnia, sola mors certa. Pauper es, incertum est an ditiescas. Inductus, incertum est an erudiaris. Imbecillis, incertum est an convalescas. Natus es; certum est quia morieris, et in hoc ipso, quia mors certa est, dies mortis incertus est, itaque hæc incerta.

S. AUGUSTINUS SUPER PSAL.



*Gli converrà pur gir dietro à la morte
E, perchè disciplina mai non hebbe,
Ne la sua gran stollitia fu per sorte
Trovato, e fece quel ch' ogn' un far debbe.*





ER unum hominem quemadmodum in mundum introivit ac per peccatum mors, et sic in omnes homines mors pervasit quatenus omnes peccaverunt. Imo regnavit mors in eos qui non peccaverant ad similitudinem transgressionis Adam, qui typum gerit illius futuri.

PAULUS AD ROM. V.

*Mentre ha vita e vigor, armato e forte
Il buon soldato il luogo suo difende;
Sopravenendo poi l' amara morte
Lì toglia l' arme, e lo rapisce et prende.*





UOTIDIE morimur;
quotidie enim de-
mitur aliqua pars
vitæ, et, tunc quo-
que cum cresci-

mus, vita decrescit; infantiam
amisimus, deinde pueritiam, dein-
de adolescentiam; usque ad hes-
ternum quidquid transiit temporis
periit; hunc ipsum, quem agimus,
diem cum morte dividimus.

SENECA, EPIST. 24.



*Maggior invidia, senza dubbio, porto
A quelli che già son di vita privi
E del breve lor viver giunti al porto,
Non ch'è quelli che sono a'l mondo vivi.*





REMEDIUM mors est,
studiorum et cu-
rarum ad vitam
pertinentium va-
cuitas. Mori non
est malum, sed male mori pessi-
mum.

S. JOANNES CHRYSOSTOMUS.

*Vivesi lieto il pazzo e ignorante,
E, mentre sta del suo gioir sicuro,
Come semplice agnel, la morte avante
Lo conduce al suo varco, acerbo et duro.*

a 3





UBITÆ necessitati
mortis vana spes
non præjudicat æ-
tatis; quippe quæ
infantes, pueros,
adolescentes pari ut senes sorte
præcipit.

JOANNES CASS.



*Spendono i giorni lor' in cose vane
Come fosser' per star di quà in eterno;
Ma subito in un punto queste insane
Si trovan giù ne 'l centro de l' inferno.*





ENEAMUS nullum
esse malum quod
sit a natura da-
tum hominibus,
intelligamusque,
si mors malum sit, esse malum
sempiternum; nam vitæ miseræ
non finis esse videtur. Mors si est
misera, finis nullus esse potest.

M. TULLIUS CICERO.

*Fuggi l'ebrietà, da cui prociede
Lussuria, ond' à mal far t'avezzi et usi,
Che morte, contra te movendo 'l piede,
Non ti trova nel fin con gli occhi chiusi.*





BICUMQUE desines,
si bene desinis,
sed et fortiter de-
sinendum. Non
est res magna vi-
vere, omnes servi tui vivunt,
omnia animalia, sed magnum est
honeste mori, prudenter, fortiter.

SENECA.

*Sopra d'un corsier', per fuggir la morte,
Corre quest' huomo; ella con frata mossa
Tanto lo segue che per fatal sorte
Cadde 'l cavallo, e di lui frange l' ossa.*





VENERA mea ecce
non abscondo;
medicus es; æger
sum. — Mors, si-
cut nec sibi a
quoquam sponte, nec cuiquam
sponte inferenda est, ita, Deo
jubente, recusanda non est, cujus
institutione quocumque tempore
obeunda est.

S. AUGUSTINUS.

*Lo spirito mio se ne va mancando,
E i giorni mei son già venuti a' l' meno;
Serò pur hor di questa vita in bando,
E de' l' sepolcro ne' l' profondo seno.*





ANTHIPPÆ UXORI
Socrates, cum for-
ti animo et con-
stanti vultu potio-
nem veneni e ma-

nu carnificis accepisset, admoto
jam labris poculo, inter fletum et
lamentationem vociferanti inno-
centem eum perimi: « Quid ergo?
inquit. Nocenti mihi satius esse
duxisti? » O immensam illam sa-
pientiam quæ ne in ipso quidem
vitæ excessu oblivisci sui potuit!

VALERIUS MAXIMUS.



*Che giova al'huom che tutto 'l mondo acquisti,
Se l' alma sua poi ne riceve danno?
Onde ne' i luoghi tenebrosi et tristi
Pianga, dannata à sempiterno affanno.*





SAIAS filius Amos
propheta intro-
ivit ad Ezechiam
ægrotantem us-
que ad mortem

et dixit ei : « Dispone domui tuæ,
quia morieris tu et non vives. »
Et dixit Ezechias : « Non videbo
Dominum Deum in terra viven-
tium. Generatio mea ablata est et
convoluta est a me, sicut taber-
naculum pastorum. Præcissa ve-
lut a texente anima mea ; dum
adhuc ordire, incudit me. »

YSAIAS.

*L'huom, ch'è nato di donna, in questa vita
Poco tempo dimora, e si distrugge
Tra la miseria, ch'è quasi infinita,
E come fior'et ombra viene e fugge.*





ALPHABETI ultima
littera est, ut dies
mortis ultimus vi-
tæ. Ideo prima
et ultima Græco-
rum, A atque Ω, omnis cursus
vitæ comprehensus significandus-
que præbetur.

*Tosto fia tempo di pagare il suo ;
Pero vegghiando aspettiam' il Signore.
Starem dinanzi a' l tribunal di Dio
A render conto d' ogni nostro errore.*



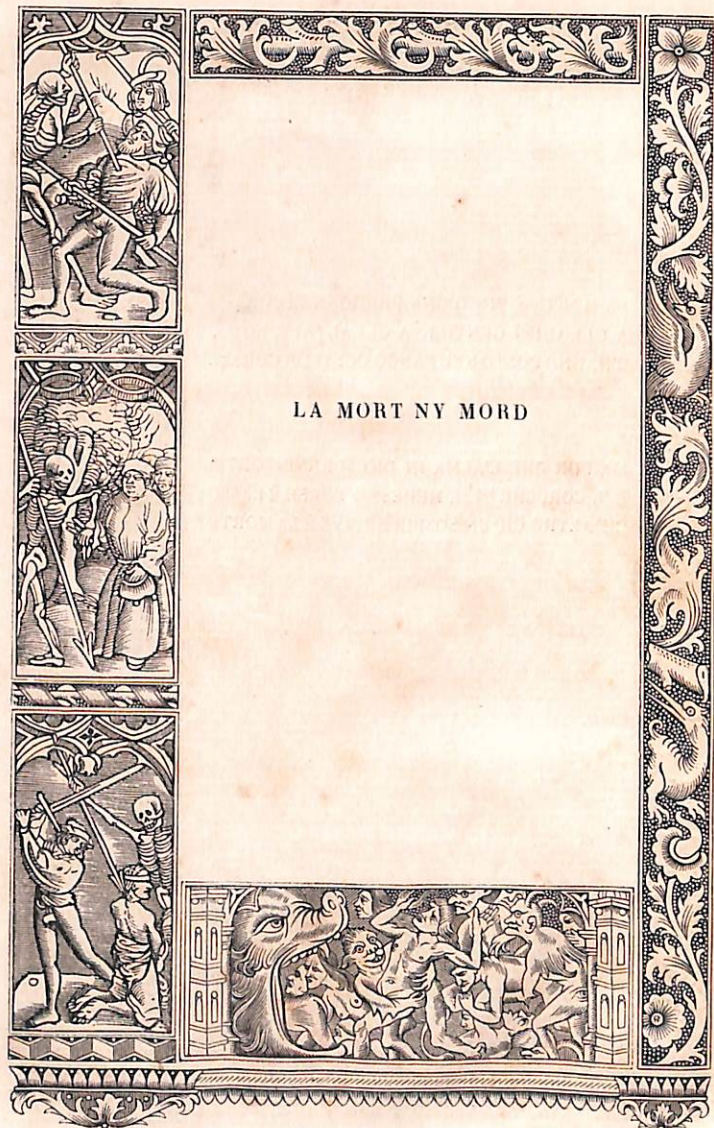


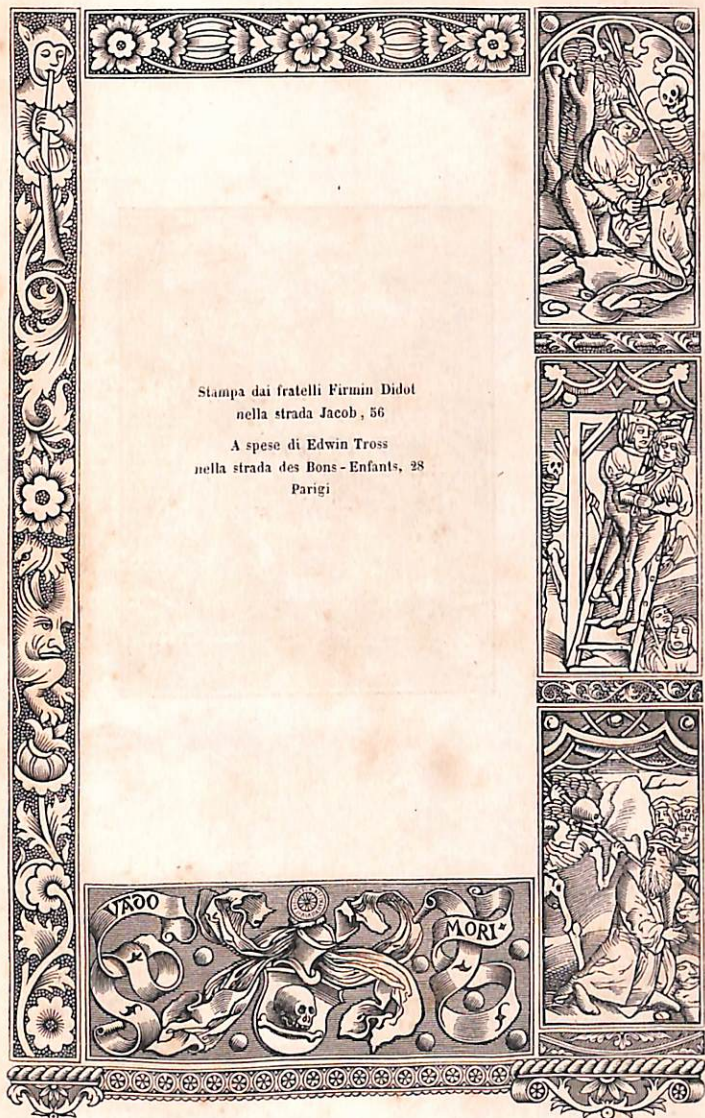
LA MORTE È FIN D'UNA PRIGIONE OSCURA
A GLI ANIMI GENTILI, A GLI ALTRI È NOIA,
C'HANNO POSTO NEL FANGO OGNI LOR CURA;..

—

MA PUR CHE L'ALMA IN DIO SI RICONFORTE,
E 'L COR, CHE 'N SE MEDESMO FORSE È LASSO;
CH' ALTRO CH' UN SOSPIR BRIEVE È LA MORTE?







Stampa dai fratelli Firmin Didot
nella strada Jacob, 56

A spese di Edwin Tross
nella strada des Bons - Enfants, 28
Parigi





115538



